

Per noi e per la nostra gioia

Ci mettiamo come adulti, in sintonia con il cammino che la nostra chiesa diocesana ha pensato per questo anno pastorale: vogliamo interrogarci sul come celebriamo le messe e arrivare a piccole scelte per vivere meglio la gioia del Vangelo anche nel celebrare stesso.

Lo facciamo con l'aiuto di tre opere d'arte del nostro territorio: ci pare cosa bella poter valorizzare quanto il patrimonio artistico diocesano ci offre, consapevoli che un'opera d'arte è una testimonianza della fede e della comprensione di chi quell'opera l'ha dipinta. Sappiamo quanto ci può aiutare per un annuncio del Vangelo oggi la via della bellezza.

Le tre opere rappresentano:

un'ultima cena, per ricordarci che la messa ci invita a partecipare, rendendoci contemporanei, alla cena pasquale che Gesù ha vissuto con i suoi discepoli;

un crocifisso, per evidenziare la tensione tra il dono di sé che Gesù Cristo ha fatto una volta per sempre e il fatto che lo rendiamo presente ogni volta che celebriamo la messa;

una risurrezione, per dare voce all'invio a continuare la messa nella vita di tutti i giorni.

La struttura degli incontri:

- lettura del testo della Parola e del prefazio
- osservazione dell'opera d'arte e scambio
- commento artistico e tematico
- scambio e preghiera finale, con il testo del Vescovo o quello di sr Marie-Pierre.



Ti ringraziamo, Signore,
per il grande dono dell'eucaristia
mediante la quale ci rendi partecipi
della tua Pasqua.

Ti sei fatto nostro cibo
perché mangiando di quest'unico pane,
diventiamo un unico corpo,
un'unica famiglia di discepoli
che si amano come tu hai amato
e che trasmettono a tutti la gioia e la speranza
che il tuo amore e la tua misericordia
infondono in noi.

Fa' che partecipando
alle nostre celebrazioni eucaristiche
e adorandoti presente nel pane consacrato
assumiamo sempre più i tuoi stessi sentimenti
e impariamo a guardare il mondo in cui viviamo
con i tuoi stessi occhi e il tuo stesso cuore:
occhi e cuore pieni del desiderio
che tutti possano accogliere e sperimentare
l'amore misericordioso del Padre.

L'incontro con te,
nella semplicità del pane spezzato,
ci liberi dalla ricerca del potere e della ricchezza
e, proprio per questo, ci renda attenti ai poveri
delle più diverse periferie umane.

Fa' che l'eucaristia, pane di vita,
sia per ciascuno di noi pegno
e caparra di quel banchetto eterno
a cui ci chiami a partecipare insieme a Maria
e a tutti i santi nel cielo.

Amen.

Vescovo Corrado Pizziolo

Rendimi fedele, Signore,
a questo filo di speranza
e a questo minimo di luce
sufficienti per cercare.

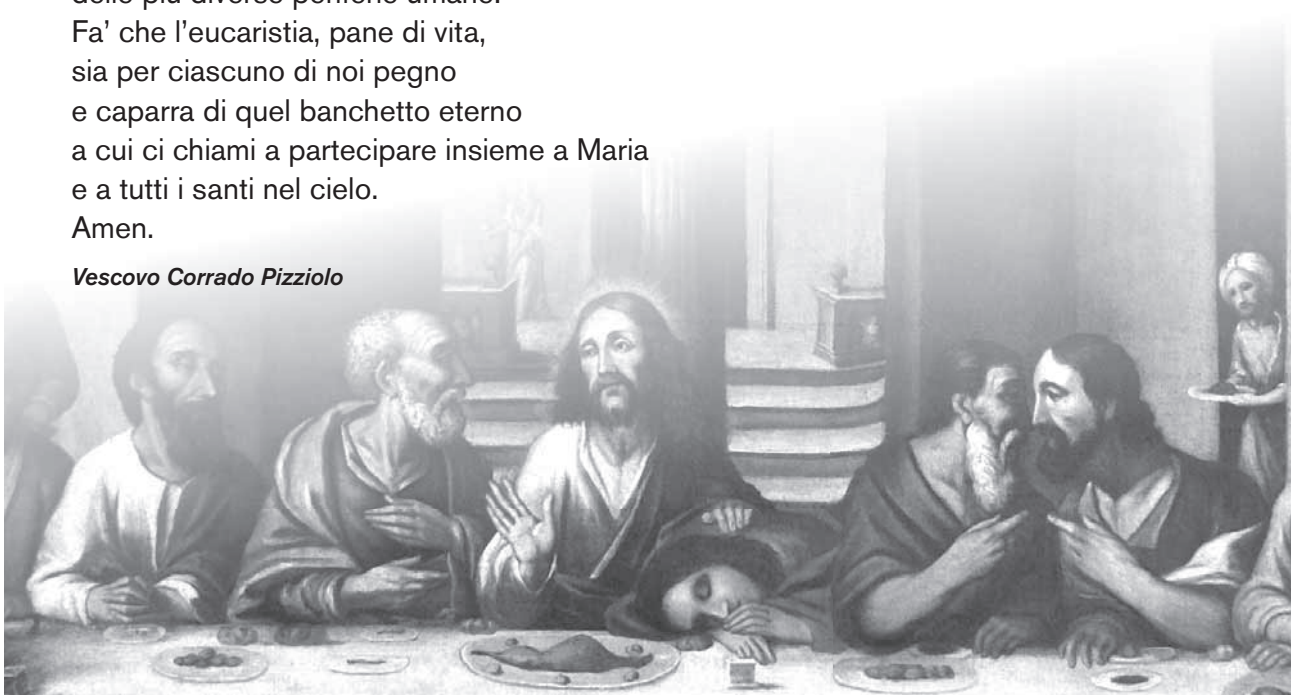
Rendimi fedele, Signore
a questo vino del tuo calice
e a questo pane quotidiano
sufficienti per campare.

Rendimi fedele, Signore,
a questo briciolo di allegria
e a quest'assaggio di felicità
sufficienti per cantare.

Rendimi fedele, Signore,
al tuo nome sulle labbra,
a questo grido della fede
sufficiente per vegliare.

Rendimi fedele, Signore,
all'accoglienza del tuo Soffio,
a questo dono senza ritorno,
sufficiente per amare.

Sr. Marie-Pierre di Chambarand



A tavola con Gesù

1° INCONTRO

DAL VANGELO DI MARCO (C. 14)

¹²Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». ¹³Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. ¹⁴Là dove entrerà, dite al padrone di casa: «Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?». ¹⁵Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». ¹⁶I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

¹⁷Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. ¹⁸Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». ¹⁹Cominciarono a rattristarsi

e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». ²⁰Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. ²¹Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

²²E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». ²³Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. ²⁵In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

²⁶Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

È veramente cosa buona e giusta renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore. Nell'ultima cena con i suoi Apostoli, egli volle perpetuare nei secoli il memoriale della sua passione e si offrì a te, Agnello senza macchia, lode perfetta e sacrificio a te gradito.

In questo grande mistero tu nutri e santifichi i tuoi fedeli, perché una sola fede illumini e una sola carità riunisca l'umanità diffusa su tutta la terra. E noi ci accostiamo a questo sacro convito, perché



l'effusione del tuo Spirito ci trasformi a immagine della tua gloria.

Per questo mistero di salvezza il cielo e la terra si uniscono in un cantico nuovo di adorazione e di lode, e noi con tutti gli angeli del cielo proclamiamo senza fine la tua gloria.

Prefazio della SS. Eucaristia II

IL DIPINTO

Ultima cena, ambito veneto, 1650 ca.
Torre di Mosto, Chiesa arcipretale di
San Martino Vescovo

Prima di leggere il commento, è bene sostare a guardare l'immagine riportata, nella sua immediatezza. Come ogni opera d'arte, ha una forza e una bellezza che suscita intuizioni, domande e risveglia nostri vissuti... ci lasciamo il tempo perché essa possa parlare a noi e ci faccia da specchio.

Cogliamo l'insieme, poi magari guardiamo ai particolari che ci sono. Osserviamo i colori, i movimenti, ci concentriamo prima sui personaggi, poi passiamo agli elementi architettonici...

Abbiamo letto un testo della Parola: proviamo a riconoscere (o ne notiamo la mancanza) personaggi, ambienti, gesti, espressioni di cui abbiamo sentito il racconto...

Se il gruppo è piccolo si può avviare un confronto assieme, altrimenti ci si divide in sottogruppi per un primo scambio sul proprio sentire di fronte all'opera.

La grande tela ha fatto ritorno nella chiesa arcipretale di Torre di Mosto nel dicembre 2014, dopo essere rimasta più di quarant'anni presso il deposito del Museo diocesano di Vittorio Veneto e a seguito di un importante e originale intervento di restauro.

Nel libretto che ha accompagnato la celebrazione dell'evento, Anna Scalon ci informa che secondo la tradizione torresana la tela "era presente nel refettorio della Frattina, edificio così denominato per ospitare i frati agostiniani al servizio della chiesa di San Martino Vescovo del villaggio di Tor da

Mosto. Il conventino faceva parte di un complesso di edifici ad uso abitativo...come si evince da un dettagliato disegno, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, databile ante 1781. Sempre secondo la tradizione un fedele avrebbe beneficiato i frati di Torre con un modesto lascito testamentario per un ex voto e, nel rispetto delle sue disposizioni, i religiosi avrebbero commissionato il taumaturgico telero ad un pittore nostrano. Con la chiusura della Frattina, avvenuta ai primi dell'Ottocento in seguito alla soppressione degli ordini monastici per volontà di Napoleone, la tela sarebbe stata collocata nella sacrestia della parrocchiale".

Dobbiamo pensare che i frati agostiniani che per secoli consumarono i loro pasti in quel refettorio, alla presenza del grande telero, si sentissero come una sorta di estensione della vita comunitaria stessa istituita da Gesù con quella cena, tanto più che la tavola a ferro di cavallo, occupata soltanto da un lato, sembra tenere conto della loro presenza!

In realtà, si tratta di un'opera piuttosto modesta in termini qualitativi ma non priva di espressività e della dimensione simbolica. L'evento è ambientato entro un palazzo loggiato reso mediante un'accentuata prospettiva che pone al centro la figura luminosa di Gesù, sottolineata ulteriormente dalla presenza di una colonna, forse allusione all'immagine di Gesù come asse del mondo. Mentre il discepolo diletto dorme alla sinistra del maestro, questi ha già annunciato il tradimento e ciò ha reso i discepoli attoniti e pensosi. Giuda intanto, posto all'estrema destra, stringe il sacchetto dei trenta denari. Sulla candida tovaglia, tra le pietanze distribuite nei piatti, spicca al centro l'agnello, altro rimando al sacrificio del Figlio di Dio, parimenti al vino rosso che un inserviente sta mescolando nei pressi di una piattaia. Sul pavimento, davanti alla tavola imbandita, un cane e un gatto roscicchiano degli avanzi.

Sullo sfondo, dentro il loggiato inondato di luce, si scorge Maria Maddalena, con i capelli sciolti da peccatrice e il vaso con il nardo profumato, come vuole l'iconografia per ricordare il suo ruolo di pia donna che la mattina di Pasqua si recò con le altre al sepolcro portando unguenti per il corpo del Signore.

RIFLESSIONE SUL NOSTRO CELEBRARE

Ciò che noi viviamo ogni volta che partecipiamo alla messa è un rito, che rende presente e disponibile per noi oggi ciò di cui facciamo memoria. La messa, in particolare il momento della consacrazione, non è un semplice ricordare quanto Gesù ha fatto con i discepoli nell'Ultima cena, alla maniera del racconto di qualcosa che ormai è finito e chiuso nel passato. E' invece l'Ultima Cena, con il suo essere anticipo della Croce e della Risurrezione, che si apre a noi oggi e qui, e ci fa partecipare del dono della vita che Gesù vive, nei segni del pane e vino e sulla Croce. E' questa la forza del rito che celebriamo e che anche il dipinto ci trasmette con quella tavola a ferro di cavallo aperta sul davanti, a coinvolgere anche noi, commensali di Gesù. O meglio, Gesù si fa commensale nostro, in quanto il dono della sua vita scende dentro il nostro presente, Gesù si fa dono di vita per sostenere la nostra vita oggi, per aiutarci a vincere il male oggi, per trasformare il presente in vita buona per tutti, per fare dell'umanità la famiglia dei figli di Dio.

Il dipinto ci spinge a immergerci dentro l'Ultima Cena, a recuperare anche il significato di alcuni segni del rito, per non correre il rischio di perdere il senso dell'essere commensali alla mensa con Gesù: l'altare a volte ricorda di più quello

dei sacrifici del tempio che non anche una tavola imbandita; i banchi non ci danno la sensazione di essere seduti a tavola, ma di essere presenti a una conferenza, addirittura a scuola; lo stesso pane e vino sono particola e ampollina, non pagnotta e bottiglia... Non è necessario recuperare la fisicità di questi elementi, ma è cosa buona ogni tanto recuperare il senso molteplice dei segni e riti che compiamo, dando voce ai simboli che ci circondano fino in fondo e riportandoli alla loro origine. Ci aiutano così a trovare anche la postura interiore corretta, a risvegliare la nostra percezione e il nostro desiderio, rendono il rito più carico di spessore.

Un'altra nota vogliamo recuperare del rito che è la messa della domenica: Gesù nel dipinto è rappresentato con dietro di sé una colonna, che sostiene tutta la struttura architettonica. Anche quello che noi siamo e la stessa vita del mondo sta in piedi perché il dono della vita che fa Gesù innerva tutta la realtà. E' a questa realtà assoluta che ci accostiamo ogni domenica quando partecipiamo alla messa. Il rito ci struttura, perché ci accostiamo al dono che sostiene tutto l'esistere del mondo. Ecco allora uno dei perché è cosa buona partecipare alla messa la domenica: siamo nell'ordine della necessità, che ha a che fare con il desiderio e non semplicemente con una norma, di partecipare a ciò che ci sostiene, ci struttura, ci dà vita.



Offriamo alcune domande, sulle quali si può aprire un dialogo nel gruppo:

- L'opera d'arte e il testo della Parola ci provocano sul come partecipiamo e celebriamo la messa: che cosa dicono del celebrare della mia comunità e di come io vivo le celebrazioni? Quale consapevolezza di ciò che è centrale della messa abbiamo? Quale atteggiamenti profondi viviamo?

- Quali bisogni e/o suggerimenti mi sembrano indicare?

Ogni
volta...

2° INCONTRO

DALLA LETTERA AGLI EBREI 10,10

¹⁰Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

DALLA PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI CORINTI 11,26

²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.



Èveramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria, o Signore, e soprattutto esaltarti in questo tempo nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato. Egli continua a offrirsi per noi e intercede come nostro avvocato: sacrificato sulla croce più non muore, e con i segni della passione vive immortale. Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli e dei santi canta l'inno della tua gloria.

Prefazio Pasquale III

LA SCULTURA

Crocifisso, ambito veneto, seconda metà del sec. XVIII (?)
San Giorgio di Livenza,
Chiesa del Centro sociale

Prima di leggere il commento, è bene sostare a guardare l'immagine riportata, nella sua immediatezza. Come ogni opera d'arte, ha una forza e una bellezza che suscita intuizioni, domande e risveglia nostri vissuti... ci lasciamo il tempo perché essa possa parlare a noi e ci faccia da specchio.

Cogliamo l'insieme, poi magari guardiamo ai particolari che ci sono. Osserviamo i colori, i movimenti, notiamo i diversi materiali...

Come mi pare di poter mettere in relazione opera e Parola?

Se il gruppo è piccolo si può avviare un confronto assieme, altrimenti ci si divide in sottogruppi per un primo scambio sul proprio sentire di fronte all'opera.

Presso il presbiterio della Chiesa del Centro sociale a San Giorgio di Livenza è conservato un Crocifisso che proviene dalla chiesa parrocchiale e che per il tipo di croce e per l'iconografia del Cristo rappresenta un *unicum* in diocesi di Vittorio Veneto.

Partiamo dalla croce, manufatto di particolare preziosità che potrebbe non essere pertinente alla scultura ma frutto di un assemblaggio successivo e un conseguente adattamento, come dimostrerebbero le cartelle mistilinee, maldestramente apposte alle estremità dei bracci. La superficie della croce presenta una finitura bruna con profili a lacca rossa; la decorano motivi a racemi filiformi in oro a missione e fogliette a intarsi madreperlacei che, all'incontro dei bracci quasi a simulare un'aureola al di sopra del capo del Cristo, formano una coroncina con un fiorellino centrale in metallo dorato. Il *titulus* è contenuto in una cartella dorata di gusto rococò. Ci piace pensare che la scelta di realizzare la croce in modo così ricercato non si fermi a logiche squisitamente estetiche ma che la sua bellezza voglia significare la sua trasfigurazione, il suo carattere di luogo vittorioso attraverso il quale il Figlio di Dio ha redento il mondo.

Il Crocifisso è scolpito e dipinto, il corpo in torsione colto in uno slancio vitale che culmina sul capo rivolto verso l'alto, con le ciocche dei capelli dolcemente appoggiate sulle spalle. È un Cristo ancora vivo, con gli occhi spalancati rivolti al cielo, raffigurato nell'atto di esalare l'ultimo respiro. Non vi è drammaticità se non nella resa del sangue che esce copioso dal costato e si riversa sulla coscia destra. Eppure quest'"uomo dei dolori" (Is 53, 3) è di grande intensità espressiva!

È auspicabile quanto prima uno studio di questo manufatto che ne verifichi la provenienza e la reale datazione. Resta comunque interessante l'iconografia del Cristo vivente, di origine medievale e tornata in auge a partire dal disegno di Michelangelo per l'amica Vittoria Colonna, oggi conservato al British Museum di Londra (1545 ca.) e riaffermatasi anche nella scultura veneta tra Sei e Settecento.

RIFLESSIONE SUL NOSTRO CELEBRARE

I due brevissimi testi della Parola che abbiamo scelto creano una tensione da tenere viva nelle nostre eucaristie: noi ripetiamo dei gesti che rimandano alla morte e risurrezione, ma il dono della vita di Gesù in croce è stato fatto una volta per sempre. Ripetizione e unicità sono il duplice respiro da fare nostro: che il sacrificio di Gesù sia stato fatto una volta per sempre è l'annuncio gioioso che il mondo è già stato salvato, che la storia ha un centro dato dalla morte e risurrezione di Gesù. Che il mondo sia già stato salvato non elimina la realtà del male e la presenza dell'egoismo, ma svela la sua aspirazione profonda, dà fondamento alla speranza e all'impegno perché possa nascere una umanità nuova. È lo sguardo complessivo sull'umanità che cambia, perché è lo sguardo di chi, pur nella durezza e ambiguità, sa vedere con gli occhi di Dio, sa scorgere la vita che nasce dal chicco di grano che muore nel terreno per dare vita.

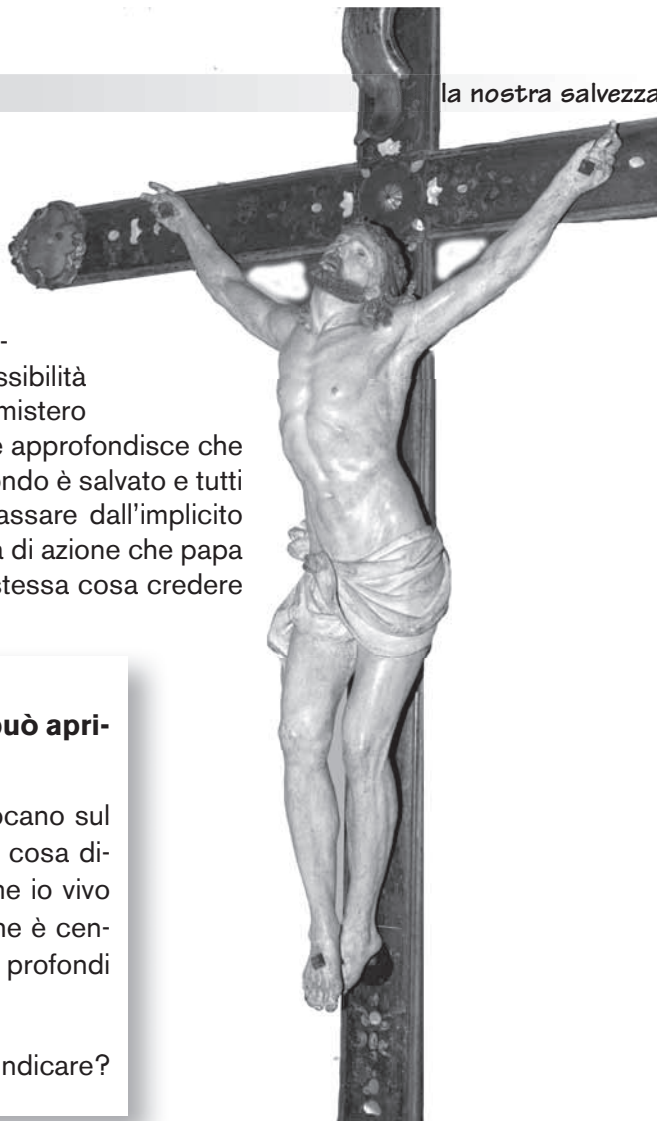
La ripetizione data dal rito ci accompagna nel cammino che è la vita di tutti i giorni: progressivamente entriamo nel dono della vita di Gesù, sempre più lo facciamo nostro, sempre più partecipiamo con l'offerta di noi stessi. Ripetere ci serve per andare sempre più in profondità e per fare sempre più nostro.

Nel Crocifisso della chiesa di San Giorgio ci sono alcuni elementi che richiamano l'una volta per sempre: la trasfigurazione della croce con materiali preziosi, il suo fiorire dicono la salvezza già realizzata, la croce stessa è luogo di vita e non più solo di morte.

Dall'altro lo sguardo di Gesù, che si affida e offre il suo ultimo respiro, che ancora deve morire dice la nostra realtà di gente in cammino, che ancora impattiamo contro il male e impariamo a trasfigurarlo dal di dentro, quindi non senza essere passati per la morte. È perché lui ci accompagna, ci sostiene che il nostro vivere diventa canto di vittoria, di vita bella.

Un'ultima provocazione, a partire dalla una bellissima espressione della Costituzione Conciliare *Gaudium et Spes*, al numero 22. In quel numero si dice che il cristiano è associato al mistero pasquale e che questo lo fa diventare un uomo nuovo capace di costruire una umanità nuova, e che

“ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale”. Ci sembra un testo che ben conferma e approfondisce che cosa è il sacrificio fatto una volta per sempre: il mondo è salvato e tutti nel mondo respirano già di questa salvezza. Il passare dall'implicito all'esplicito è quel movimento di gioia e di capacità di azione che papa Francesco ci indica quanto afferma che non è la stessa cosa credere o non credere.



Offriamo alcune domande, sulle quali si può aprire un dialogo nel gruppo:

- L'opera d'arte e il testo della Parola ci provocano sul come partecipiamo e celebriamo la messa: che cosa dicono del celebrare della mia comunità e di come io vivo le celebrazioni? Quale consapevolezza di ciò che è centrale della messa abbiamo? Quali atteggiamenti profondi viviamo?
- Quali bisogni e/o suggerimenti mi sembrano indicare?

**Quaresima
catechisti**

La mia esperienza della Messa

Per il gruppo dei catechisti proponiamo un incontro di condivisione e riflessione, fatto nella modalità dell'autobiografia, che mette al centro l'esperienza personale dell'Eucaristia.

Ci è sembrata una buona opportunità quella di dare tempo e spazio per ricostruire e condividere la storia della nostra relazione con la messa.

Ognuno di noi ha una sua storia di partecipazione alla messa: il modo in cui partecipavo da bambino/a non è lo stesso del modo in cui ci sto ora. Ci possono essere stati alti e bassi, periodi in cui partecipare sembrava non avere senso, altri di grande convinzione. Si tratta di un'esperienza che ha una sua storia, fatta di un presente, ma anche di un passato e con un futuro desiderato, in cui posso mettere del mio.



Il testo per esteso è disponibile nel sito della diocesi o in quello de l'Azione

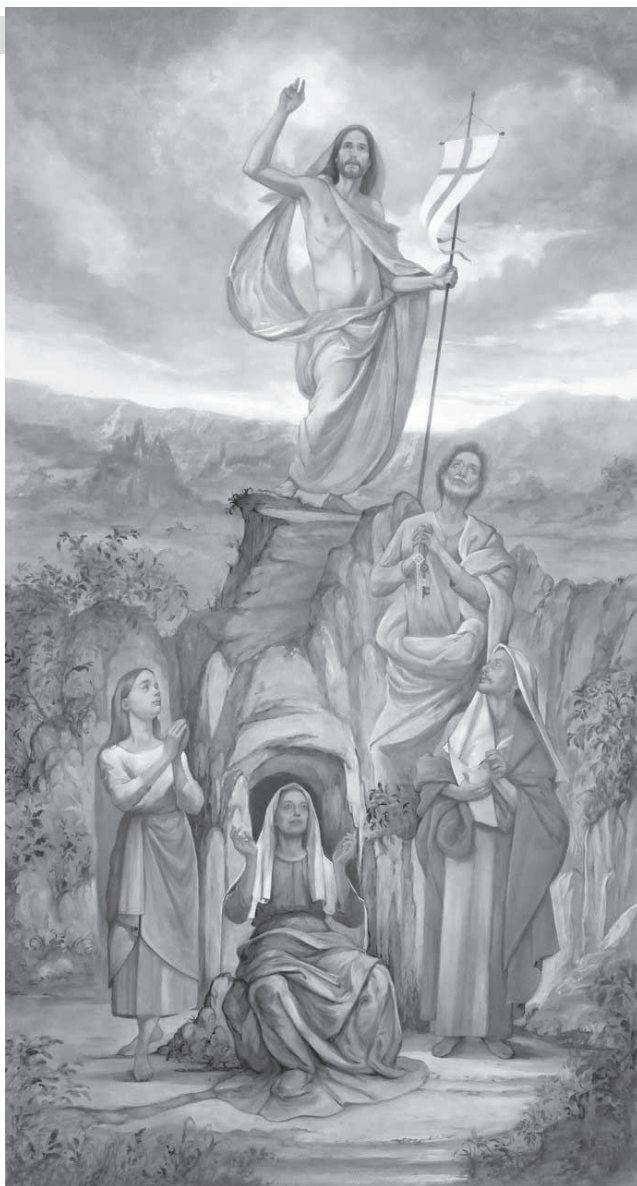


Inviati

3° INCONTRO

DAL VANGELO DI LUCA (24)

¹Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. ²Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro ³e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. ⁴Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. ⁵Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ⁶Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea ⁷e diceva: «Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno». ⁸Ed esse si ricordarono delle sue parole ⁹e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. ¹⁰Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. ¹¹Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. ¹²Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.



È veramente giusto renderti grazie, Padre misericordioso:

tu ci hai donato il tuo Figlio, Gesù Cristo, nostro fratello e redentore.

In lui ci hai manifestato il tuo amore

per i piccoli e i poveri,
per gli ammalati e gli esclusi.

Mai egli si chiuse
alle necessità e alle sofferenze dei fratelli.

Con la vita e la parola
annunciò al mondo che tu sei Padre
e hai cura di tutti i tuoi figli.

Per questi segni della tua benevolenza
noi ti lodiamo e ti benediciamo,
e uniti agli angeli e ai santi
cantiamo l'inno della tua gloria.

(Prefazio C, preghiera eucaristica V)

IL DIPINTO

Risurrezione, Stefano Bernabei, 2017
Ghirano di Prata, Chiesa parrocchiale
dei Santi Pietro e Paolo

Prima di leggere il commento, è bene sostare a guardare l'immagine riportata, nella sua immediatezza. Come ogni opera d'arte, ha una forza e una bellezza che suscita intuizioni, domande e risveglia nostri vissuti... ci lasciamo il tempo perché essa possa parlare a noi e ci faccia da specchio.

Cogliamo l'insieme, poi magari guardiamo ai particolari che ci sono. Osserviamo i colori, i movimenti, ci concentriamo prima sui personaggi, poi passiamo agli elementi architettonici...

Abbiamo letto un testo della Parola: proviamo a riconoscere (o ne notiamo la mancanza) personaggi, ambienti, gesti, espressioni di cui abbiamo sentito il racconto...

Se il gruppo è piccolo si può avviare un confronto assieme, altrimenti ci si divide in sottogruppi per un primo scambio sul proprio sentire di fronte all'opera.

A coronamento del recente restauro che ha interessato la chiesa parrocchiale di Ghirano, la comunità, insieme al suo parroco, don Romano, ha sentito il desiderio di inserire un'immagine nuova sul soffitto dell'aula, un'immagine piena di speranza e di luce.

L'opera è stata realizzata dal pittore di Zoppola Stefano Bernabei su una grande tela (6 metri circa di altezza) ed è stata inaugurata lo scorso 10 dicembre.

Si tratta di una *Risurrezione*, dominata dalla figura di Cristo benedicente, recante il vessillo crociato, segno del suo trionfo sulla morte. I suoi piedi poggiano ancora sul sepolcro ma egli è già sveltante verso il cielo che pare aprirsi ad accoglierlo.

Per volontà della committenza, al posto delle guardie, compaiono quattro testimoni, personaggi molto diversi tra loro che hanno avuto un ruolo determinante nel racconto della risurrezione; l'artista

li ha volutamente caratterizzati ritraendo delle persone reali e ciò contribuisce ad aumentare in chi li guarda un senso di vicinanza e di compassione. All'imbocco del sepolcro vi è Maria, con gli occhi spalancati e le braccia aperte in segno di accoglienza verso tutti noi, figli che Gesù stesso le ha affidato; Maria di Magdala, che della peccatrice ha soltanto il segno dei lunghi capelli sciolti; l'artista la ritrae come una giovinetta orante, lei, innamorata di Gesù, felice di poterlo contemplare risorto; Giovanni, il discepolo diletto, il primo ad entrare nella tomba, a vedere il sudario e le bende, a intuire la presenza del Signore e a portarne testimonianza attraverso la scrittura; ed infine Pietro, il più maturo, fragile ma consapevole di essere depositario di un mandato da parte del suo maestro, quello di diventare costruttore della sua Chiesa.

Stefano Bernabei ha saputo infondere in questi personaggi una quiete interiore che sembra espandersi al mondo esterno per avvolgere tutto di luce e silenzio; ben calibrato è anche l'uso dei colori che, se da un lato, con la loro pacatezza, inseriscono perfettamente il dipinto dentro le tonalità morbide della parrocchiale di Ghirano, dall'altro, concorrono a contestualizzare l'evento entro un'atmosfera mattutina in progressivo divenire.

RIFLESSIONE SUL NOSTRO CELEBRARE

La messa sta al centro di un movimento che parte dalla vita e riporta alla vita. Quando, alla fine della messa, ci vien detto che la messa è finita ci è anche detto andate: la messa come rito è finita, non è finita la messa come stile del vivere, ora inizia la trasformazione della vita in eucaristia, perché il mistero che abbiamo celebrato prenda carne dentro le nostre giornate e dentro le relazioni che viviamo.

Nella messa ci siamo esercitati a vivere in maniera buona tante realtà che umanamente sono importanti: ci siamo ritrovati assieme con le nostre diversità; ci siamo perdonati di cuore sentendo che il perdono che ci siamo donati è sostenuto dal perdono che Dio dona a noi e a tutti; ci siamo dati da fare nell'ascoltare, fermando il tanto correre abbiamo di nuovo ascoltato le voci di Dio e dei fratelli; ci siamo dati la possibilità di chiedere a Dio facendoci carico di bisogni del mondo; abbiamo

soprattutto mangiato lo stesso pane che è Gesù, chiedendo di essere capaci anche noi di morire e risorgere con lui. Ora si tratta di provare a vivere fuori, nella realtà di tutti i giorni, quanto abbiamo rimesso in moto in maniera sana nella celebrazione: l'accoglierci, l'accoglierci diversi, il perdonarci, la dimensione dell'ascolto, il rischiare parole in cui in prima persona diciamo "io ci sto/ci credo", il farci carico, il donare noi stessi, il ringraziare per i tanti doni che vediamo fare dagli altri... Sono gesti da fare nel nostro piccolo, ma possono ispirare il nostro lavorare, il nostro impegnarci nel sociale, il nostro stesso far politica. Ispirare: non diventano gesti immediati, ma criteri di fondo, sufficientemente chiari, che hanno un che di profezia e di "follia" secondo il vangelo.

Ci possiamo lasciar portare dalla scelta della comunità di Ghirano di aver voluto mettere come testimoni del Risorto persone che hanno il volto concreto di uomini e di donne di oggi: sono ritratti di persone reali, che possiamo incontrare nel nostro cammino. Testimoni in carne e ossa della risurrezione, che nella semplicità o nella grandezza delle proprie scelte danno voce al loro incontro con il risorto e a come l'hanno poi annunciato. Tutti e quattro sono colti nei segni che dicono apertura, missione, sono canale di comunicazione rivolto a noi. Tutti e quattro sono parola, sia in maniera esplicita che implicita, fatta cioè della loro storia. Insieme dicono sia l'incontro personale che anche la dimensione istituzionale: non solo come singoli siamo chiamati ad essere eucaristia che prende forma nella vita, anche le istituzioni e le strutture, specialmente quelle ecclesiali, hanno bisogno di lasciarsi convertire e riformare.

Ci piace che il dipinto sia ambientato nell'ora del sorgere del sole: ciò che noi stessi vediamo a volte è solo l'inizio della nuova umanità in noi e attorno a noi, ma questo già ci riempie di gioia e ci sostiene nel nostro impegno.

Offriamo alcune domande, sulle quali si può aprire un dialogo nel gruppo:

- L'opera d'arte e il testo della Parola ci provocano sul come partecipiamo e celebriamo la messa: che cosa dicono del celebrare della mia comunità e di come io vivo le celebrazioni? Quale consapevolezza di ciò che è centrale della messa abbiamo? Quale atteggiamenti profondi viviamo?
- Quali bisogni e/o suggerimenti mi sembrano indicare?

